

## NORD E SUD

Rivista mensile

Anno XLIII - Luglio-Agosto 1996

Direttore responsabile Valeria del Vasto

Redazione Marina Martusciello

Collabora da Milano Antonio Duva

Comitato scientifico

Mario Agrimi, Raffaele Cananzi, Zeffiro Ciuffoletti, Ermanno Corsi, Lilia Costabile, Girolamo Cotroneo, Guido D'Angelo, Tullio D'Aponte, Biagio de Giovanni, Giuseppe Di Taranto, Maurizio Ferrera, Giorgio Fiore, Massimo Galluppi, Adriano Giannola, Ernesto Guidorizzi, Antonio Jannazzo, Bruno Jossa, Amedeo Lepore, Luigi Lotti, Sebastiano Maffettone, Ugo Marani, Enrico Mascilli Migliorini, Luigi Mascilli Migliorini, Ernesto Paolozzi, Gaetano Pecora, Pietro Perlingieri, Federico Pica, Giovanni Polara, Genny Sangiuliano, Rossella Savarese, Sergio Sciarelli, Fulvio Tessitore, Maurizio Torrini, Angelo Varni, Salvatore Vinci

# NORD E SUD

NUOVA SERIE ■ ANNO XLIII ■ LUGLIO-AGOSTO 1996

DIREZIONE:

80121 Napoli, via Chiatamone, 7 - Tel. 081 / 7646522

Internet: [www.dial.it/esi](http://www.dial.it/esi)

E-mail: [esi@dial.it](mailto:esi@dial.it)

Direttore amministrativo: Giovanna Delfino

REDAZIONI

82100 BENEVENTO - Via Porta Rettori, 19 - Tel. 0824/43752 - Telefax 43666

20129 MILANO - Via Fratelli Bronzetti, 11 - Tel. 02/730846 - Telefax 730849

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 pbx - Telefax 7646477

00185 ROMA - Via dei Taurini, 27 - Tel. 06/4462664 - Telefax 4461308

AMMINISTRAZIONE, DISTRIBUZIONE:

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. 80121 Napoli, via Chiatamone, 7  
Tel. 081/7645443 pbx - Telefax 7646477

Condizioni di abbonamento per il 1996:

*Enti:*

Abbonamento annuo L. 160.000

Fascicolo singolo L. 15.000

Abbonamento annuo estero L. 220.000

*Privati:*

Abbonamento annuo L. 130.000

Fascicolo singolo L. 13.000

Fascicolo singolo estero L. 22.000

Registrato presso il Tribunale di Napoli n° 1324, 26 gennaio 1960. Responsabile: Valeria del Vasto.  
Spedizione in abbonamento postale comma 26 art. 2 legge 549/96 Napoli.

La Buona Stampa s.p.a., via B. Cozzolino 86, Ercolano. Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli.  
Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6, D.P.R. 627 del 6-10-78.

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati.



**Edizioni Scientifiche Italiane**

## SOMMARIO

	Editoriale di Valeria del Vasto [3]
	<b>POPOLI IN CERCA DI IDENTITÀ</b>
Gennaro Sangiuliano	Sarajevo, città sospesa tra guerra e pace [5]
Lucia Costantini Prügel	La Serbia, il Kosovo e la guerra dimenticata [22]
Lucia Costantini Prügel	Giovani in Serbia [28]
Corrado Poli	Multiculturalismo e tutela della maggioranza [36]
	<b>L'INCHIESTA</b>
Alessandra Origo	Cittadella americana, storia di un insediamento contestato [45]
Alessandra Origo	Gricignano: un sindaco tra le polemiche Intervista con Andrea Moretti [52]
	<b>FRONTIERE</b>
Felice Casucci Marta Maciocia Melania Guida	Politiche comunitarie per il sud del mondo [57] Volontari, industria della solidarietà [60]
	<b>AVANGUARDIE D'AUTORE</b>
Gino Grassi	Spinosa, un grande dell'Informale [64]
	<b>LETTERATURA</b>
Antonio Palermo	I due Salgari [69]
Francesco D'Episcopo	Poetica e poesia tra nord e sud [81]
Apollonia Striano	1926-1929: gli anni di un'avanguardia [84]
	<b>FILO DIRETTO CON L'UNIVERSITÀ</b>
Giuseppe Di Costanzo Giovanni Silvestre	Presentazione [94] La filosofia dell'autorità nello scetticismo di Giuseppe Rensi [95]
	<b>DOCUMENTI</b>
Annamaria Nifo	Istituzioni culturali tra pubblico e privato [107]
	<b>INCONTRI &amp; RESOCONTI</b>
Sossio Giametta	La rivincita di Eros Intervista con Giuseppe Cassieri [121]
	<b>LIBRI &amp; AUTORI [125]</b>

## EDITORIALE

*Questo numero di «Nord e Sud» è dedicato al tema del multiculturalismo e delle nazionalità, questione che, in forme diverse, riguarda le società contemporanee in molti paesi ed aree del pianeta. Non a caso infatti i saggi che vengono proposti, di Corrado Poli, di Lucia Costantini Prügel e di Gennaro Sangiuliano riflettono esperienze fatte sul campo dai tre autori in paesi, come la lontana Australia e la più vicina Serbia, in cui il tema delle nazionalità e delle società multietniche si presenta in forma particolarmente accentuata, se non drammatica.*

*È indubbio che lì dove la unione di diverse etnie in un unico stato è stata imposta in maniera più forte, talvolta autoritaria, come nella ex-Yugoslavia, la reazione a questo tentativo estremo di omologazione sia esplosa in maniera violenta e incontrollata. Ma il problema della convivenza di culture diverse si pone oggi anche in paesi la cui identità nazionale sembrava fino a ieri ben delineata e consolidata da una antica tradizione, segno che esso rientra nella più ampia questione della crisi delle democrazie occidentali. La crisi della rappresentanza che ha investito le nostre democrazie già da alcuni anni si manifesta oggi con la rinascita di particolarismi e di rivendicazionismi da parte di gruppi che, per affermare la propria diversità, non esitano a riallacciarsi a culture, suggestioni, tradizioni arcaiche. Le rivendicazioni separatiste che agitano, come l'Italia, diverse regioni dell'Europa sono espressioni di una lacerazione che è avvenuta, all'interno delle democrazie, nella loro identità nazionale, lacerazione che si traduce immediatamente nella sfiducia verso la rappresentanza politica e quindi nella richiesta di forme di autogoverno, di autonomia, nei casi più estremi di secessionismo.*

*Ci sembra che Corrado Poli, nel suo saggio colga bene l'aspetto innanzitutto di tipo psicologico che è alla base del fenomeno: «L'appartenenza a una comunità minoritaria, in virtù della tolleranza diffusa, lontano dall'essere pericolosa, dà piuttosto prestigio. Il pericolo dell'uniformità e dell'omologazione genera un desiderio di frantumazione della maggioranza a cui tutti indistintamente, volenti o nolenti,*

## 1926-1929: gli anni di un'avanguardia

di APOLLONIA STRIANO

Le ricostruzioni storico-letterarie della realtà culturale di Napoli del primo dopoguerra concordano nel rilevare la preminenza di una produzione artistica improntata sui moduli, ormai consueti, del verismo e del naturalismo e dunque su una rappresentazione, sempre problematicamente mimetica, dell'immagine socio-antropologica della città. Eppure nella seconda metà degli anni Venti parte del mondo culturale partenopeo espresse vivace attenzione verso quei fermenti innovativi che traevano riferimenti e modelli dai dibattiti nazionali ed europei. Mentre l'esperienza del Futurismo era ancora vitale ed il Circumvisionismo<sup>1</sup> s'apprestava a vivere la sua breve stagione, Napoli diventò il secondo centro propulsore, dopo Roma, del Novecentismo bontempelliano. Non è difficile ipotizzare che tra questi movimenti innovativi fossero inevitabili i contatti, le suggestioni reciproche, gli accentramenti intorno a riviste («Clackson»<sup>2</sup>, «Vesuvio»<sup>3</sup>, e in seguito «La Ruota di Napoli»<sup>4</sup>) che si dimostrarono disponibili, sovente, a sovrapposizioni.

Inevitabili furono del resto i passaggi per i medesimi circuiti di divulgazione (così come attesta la storia dell'attività svolta dalla maggiore associazione culturale cittadina, «La Compagnia degli Illusi»), la frequentazione degli stessi ritrovi. Uno dei punti d'incontro della giovane *intelligenza* partenopea era la «Libreria del 900»<sup>5</sup>, ubicata alla Calata del Gesù Nuovo. Meta dei circumvisionisti e dei simpatizzanti per Bontempelli, la Libreria diventò nel 1928 prestigioso centro di attività espositive ed editoriali e sede del gruppo artistico dei «Nove del Novecento»<sup>6</sup>, che proclamava la propria autonomia tanto dal movimento organizzato da Margherita Sarfatti, quanto dal Novecentismo letterario.

Ad una lettura globale queste correnti, in cui si riconoscono e s'incanalano scrittori ed artisti esordienti, possono apparire come unico

fronte, all'interno del quale i confini d'appartenenza a ciascun movimento non erano netti, impegnato nella ricerca di un modello e di una pratica culturale differenti, oltre le impalcature del municipalismo e del regionalismo veristico.

Del resto l'attenzione che Bontempelli, di cui s'incominciavano già tra il 1923 ed il 1925 a leggere i racconti pubblicati su «Il Corriere della Sera», riusciva a suscitare era determinata, in buona parte, dalle potenzialità che s'intravedevano nella sua letteratura, in grado di evocare «la suggestione di certe teorie matematiche e fisiche sugli spazi e sulle dimensioni impensabili ed inaccessibili all'arte pensante e coat-ta del vero per il vero, della realtà oggettiva»<sup>7</sup>.

In seguito, se giovani come Giovanni Artieri<sup>8</sup> e Francesco Marinelli<sup>9</sup> aderirono pienamente al Novecentismo, Diego Calcagno<sup>10</sup>, Domenico Mancuso<sup>11</sup>, Luciano Jacobelli<sup>12</sup> e Vittorio Guerriero<sup>13</sup>, provenienti dal mondo del giornalismo, vi si avvicinarono soltanto ed in tempi differenti. Mentre resta difficile rilevare una configurazione omogenea del bontempellismo napoletano, in parte per questa discronia manifestata nell'adesione alle progettualità espresse su «900», in parte per la mancanza - almeno fino al 1933, quando Mancuso e Jacobelli fondarono «La Ruota di Napoli» - di una rivista partenopea che svolgesse un ruolo simile a quello sostenuto dalla testata di Bontempelli a Roma, è però possibile rintracciare la duplice valenza innovativa di cui il «realismo magico» novecentista veniva reinvestito a Napoli: il desiderio di scavalcare i limiti del municipalismo culturale con una lucida ed ambiziosa volontà di immettersi nel contesto italiano ed europeo; la proposizione di moduli letterari alternativi a quelli d'una tradizione ormai debole.

A testimonianza della ricettività e della reattività della città verso quanto poteva significare una rimozione rispetto alle gravi sedimentazioni del passato, è da assumersi l'atteggiamento della stampa. Tra il 1926 ed il 1929 (gli anni, dunque, in cui Bontempelli elabora e difonde il proprio disegno estetico) le terze pagine de «Il Mattino», de «Il Mezzogiorno» e del «Roma» divengono campo fertile per quel dibattito sulle nuove tendenze letterarie, identificabili nella corrente «strapaesana» (cui faceva capo il gruppo degli intellettuali che collaboravano a «L'Italiano», «Il Selvaggio», «La Ronda») ed in quella «stracittadina» (in cui venivano inclusi quanti partecipavano all'attività di «900»: «I Lupi», «2000», «L'Interplanetario», che infiammava l'Italia).

È esemplare, in questa prospettiva, il confronto, sull'ondata di «irrazionalismo» che sembrava sconvolgere la realtà culturale del paese,

ingaggiato dal critico-filosofo de «Il Mattino» Lorenzo Giusso, con Arnaldo Fratelli, intellettuale e redattore-capo della terza pagina della «Tribuna» di Roma, nel novembre del 1928. La polemica tra i due infatti suscitò nuovi interventi, su entrambi i quotidiani, sulla letteratura oltre il reale ed il razionale, e dunque sul Novecentismo.

Il «realismo magico» proposto da Bontempelli fu oggetto, nella maggior parte dei casi, del giudizio scettico e poco favorevole dei critici partenopei: se a molti le sue proposizioni risultavano talmente estranee alla propria formazione e frequentazione letterarie da essere difficilmente decodificabili, ad altri apparivano tanto velleitarie negli intenti internazionalistici quanto provinciali nei risultati.

Nella stampa cittadina comunque i bontempelliani di Napoli avevano trovato lo strumento per amplificare le teorie cui aderivano e per contrastarne i detrattori. Non solo: le pagine dei quotidiani divennero, soprattutto per l'intraprendente Artieri, banco di prova, su cui tentare le imprese più ardue: sin dal maggio del 1926, ad esempio, il giovane novecentista si propose di far conoscere, dalle colonne de «Il Mezzogiorno», il messaggio ironicamente antiletterario e frammentista di un autore «di rottura» come Ramon Gomez de la Serna – peraltro già apprezzato in tutta Europa ma sconosciuto in Italia – attraverso la traduzione delle sue «*greguerias*» e del romanzo «Il Dottor Inverosimile».

Se l'ambiente culturale cittadino si rivelò pronto a rispondere, in positivo, ma più spesso in negativo, alle sollecitazioni messe in atto dal progetto innovatore e di respiro europeistico con cui Bontempelli voleva ridisegnare lo stato delle lettere, la mancanza di riviste letterarie di precipua impronta novecentista spinse Giovanni Artieri e Francesco Cipriani Marinelli (riconosciuti dallo stesso Bontempelli in una conferenza<sup>14</sup> tenuta a Napoli, nella sede della «Compagnia degli Illusi», il 12 marzo 1929, come tra i più interessanti dei suoi seguaci), a pubblicare la maggior parte dei loro racconti sulle testate romane di più dichiarata impostazione bontempelliana. Alla fine degli anni Venti infatti la realtà delle riviste napoletane e campane era caratterizzata da un'ospitalità pluralistica, quanto confusionaria, che permetteva la confluenza e la coesistenza di spunti futuristi, circumvisionisti, novecentisti e di elementi legati al più solido naturalismo veristico. Soltanto tra il '33 ed il '34, quando cioè l'avventura di «900» era finita da tempo ed il movimento aveva perso compattezza organizzativa e punti di riferimento, un esiguo gruppo di intellettuali sembra voler ridare vitalità ai motivi novecentisti sulla rivista «La Ruota di Napoli». È del resto emblematico che contemporaneamente ad essi

Bontempelli fondava a Roma, il quindicinale d'architettura «Quadrante», sulle cui pagine continuava ad elaborare e a rivisitare le sue teorie.

Tra il 1927 ed il 1929, dunque Giovanni Artieri e Francesco Cipriani Marinelli proponevano i loro scritti ai lettori di «900», «I Lupi», «L'Interplanetario», dando una singolare testimonianza di un'elaborazione maturata nel contesto culturale partenopeo, del realismo magico. Il Novecentismo, infatti, non era stato proposto come una scuola letteraria ma come atmosfera poetica in grado di suggerire la sperimentazione feconda, quanto libera del rapporto arte-reale oltre il concetto della verosimiglianza.

In questa prospettiva è lecito individuare un ampio scarto tra i moduli narrativi proposti dal caposcuola e la ripresa dei medesimi realizzata dai seguaci. Per Artieri, così come avvenne per Antonio Aniante e per Corrado Alvaro, l'approccio all'estetica bontempelliana non comportò l'annullamento del bagaglio letterario ed antropologico, insito nella propria origine meridionale, e del legame con una radicata tradizione «veristica». Dalle sue prove letterarie infatti emerge la progettualità di una sperimentazione che non prescinde dalla realtà, ma che tende ad amplificarla e ad esasperarla. Bontempelli stesso, valutando la scrittura artieriana, osservava:

«Prosa di sangue illuminato a giorno, mondo e vita sono uno spavento allegro, la natura è un abbraccio cordiale con mani enormi dal cielo alla terra; genti che non vanno ma si muovono aspettando di partire barche in un porto»<sup>15</sup>.

Lo scrittore sembra dunque voler enfatizzare la coesistenza di una visione sanguigna ed iperreale del mondo con atmosfere di sospensione incantata. È comunque necessario sottolineare che ad una valutazione esaustiva dell'interpretazione novecentista di Artieri manca il recupero del suo giovanile romanzo *L'Isola decapitata*, rimasto inedito nonostante fosse in un elenco di lavori di novecentisti esordienti, che una *manchette* pubblicitaria<sup>16</sup>, apparsa nel febbraio del 1928 su «I Lupi», annunciava di imminente pubblicazione nelle «Edizioni 900» (dirette da Bontempelli) della casa editrice romana «Sapientia».

Le motivazioni di un simile progetto editoriale le fornirà, circa un anno dopo, lo stesso Bontempelli in una conferenza tenuta presso la platea partenopea degli «Illusi»: era necessario che i nuovi scrittori s'impegnassero a produrre almeno «un romanzo all'anno» perché il «realismo magico» non restasse pura teoria ma offrisse opere esplicative di sé e della direzione che l'arte italiana aveva scelto di percorrere<sup>17</sup>. In realtà la progettualità di Bontempelli aveva orizzon-

ti ben più alti, nei quali rientrava senza dubbio il disegno di accreditare il recupero del genere «romanzo» e, più in generale, della narrativa.

Contro il «lirismo ultrasoggettivo», elitario e decadente, il «900» auspicava infatti l'avvento di un'era «narrativa». Scriveva Bontempelli:

«Mi sono ficcato in testa che il nostro secolo... debba riuscire, in arte, prevalentemente narrativo, e che in questo campo debba il Novecento italiano acquistare la prevalenza europea che l'Italia tenne in altri secoli nei campi della musica e delle arti figurative»<sup>18</sup>.

Il panorama letterario italiano invece era stato da sempre caratterizzato da una sproporzione tra la presenza di pochi capolavori e la mancanza di una dignitosa «produzione media e continuata». L'estetica novecentista dunque si proponeva di fornire gli strumenti per poter passare da una pratica letteraria dilettantistica alla piena acquisizione del «mestiere» di scrittore, per poter cioè produrre un lavoro artistico mediamente valido. La presenza di una letteratura di questo tipo avrebbe, secondo Bontempelli, risposto con più aderenza al gusto del pubblico e generato una «quotidiana consuetudine alla lettura»<sup>19</sup>.

In questo contesto di teorizzazioni va senza dubbio inserito il romanzo di Francesco Cipriani Marinelli *Melusina sull'altro marciapiede*<sup>20</sup>, anch'esso tra i lavori segnalati dalla pubblicità su «I Lupi».

*Melusina*, elaborato tra il 1925 ed il 1927, è uscito parzialmente, tra il 1927 ed il 1923, su «900» e su «La Ruota di Napoli»; non è però mai stato pubblicato integralmente. Pur con i limiti e le contraddizioni di un lavoro giovanile, non rivisto e non corretto, il romanzo, se collocato nel mondo culturale partenopeo di quegli anni, assume una particolare potenzialità innovativa poiché risulta un esempio letterario «oltre» il reale germinato, singolarmente, in un ambiente ancora fortemente legato a moduli veristico-naturalistici. Rappresenta, insomma, il temerario tentativo di un autore esordiente di partecipare alla realizzazione di una nuova letteratura.

Ed in effetti *Melusina* contribuisce alla definizione di alcune tematiche già ricorrenti nella produzione novecentista.

Cipriani sembra tentare una rappresentazione simbolica, delle contraddizioni molteplici della società in cui vive, dimidiata tra desiderio di natura e necessità di progresso, tra aspirazione all'infanzia, dimensione archetipicamente rappresentativa della primigenia realtà umana, e costrizioni del mondo adulto e del vivere organizzato. Motivi analoghi affrontava Bontempelli quando si soffermava sulla condizione «del-

l'uomo 'umano', di quell'uomo cioè... che tenta disperatamente di resistere alla macchina dell'alienazione»<sup>21</sup>.

La rielaborazione maturata da Cipriani di motivi e modelli «novecentisti» sembra dunque essere avvenuta serenamente, senza alcun sentimento di rimozione nei confronti della figura del maestro. Il giovane napoletano, del resto, appare allo stesso Bontempelli fortemente padrone di strutture narrative, tematiche, stilistiche di ascendenza surrealisticò-simbolista. Il giudizio che formula sulla produzione di Cipriani, riferendosi molto probabilmente a *Melusina*, è il riconoscimento di un'autentica disposizione al «realismo magico»:

«Francesco Cipriani. Hai scritto il poema delle persone di cui non sappiamo il nome, tutto colore di perla. Credo che un mago sotto qualche forma morbida ed inaudita, la forma di un patto alato, per esempio, percorrendo a mezz'aria la notte chiara e l'aurora, di là additasse gli uomini e le cose per dissolverle nei loro particolari più aerei, frantumarle in polverii stellari donde si spremono voci, i gemiti di lontane lascivie che stiano consumando sulla Via Lattea»<sup>22</sup>.

E in vero la capacità di rarefare il reale ed il quotidiano viene, nel romanzo, sperimentata fino in fondo grazie all'intuizione, tecnicamente felice, di affidare alla protagonista il compito di elargire non consunti significati al mondo. Lo stesso nome della donna è, del resto, letterariamente dotato di un retroterra di fitti riferimenti: Melusina nella leggenda è madre di stirpe, fata infelice e donna-serpente. La si ritrova poi nella favolistica ispanica, nella tradizione concettista barocca, principalmente calderoniana, e in quella medioevale delle Danze della Morte, nonché nella produzione letteraria tedesca dell'epoca romantica.

Cipriani fa rappresentare alla sua Melusina, creatura silvana e magica, quell'eterno femminile indeciso, sfuggente, più vicino, insomma, al mondo della natura che a quello storico dell'uomo. Evocata dalla lievissima pioggia sul pomeriggio cittadino e dal desiderio di Giulio Giovanni, «signore a passeggio» e protagonista maschile del romanzo, Melusina dà luce e vivifica il grigiore urbano. Il rapporto tra i due personaggi è in parte impostato sul modello bontempelliano di *Eva ultima*<sup>23</sup>, in cui il maschile ed il femminile si confrontano: Evandro, pur opponendosi ad Eva, rivela già con il suo nome (Eva + Andros) di essere appendice e filiazione della donna. Questo tema della priorità del femminile viene affidato, nel lavoro di Cipriani, al ruolo svolto da Melusina, che guida il compagno in una simbolica passeggiata verso la riappropriazione della sua primigenia essenza di

uomo. La città, scenario nel quale si svolge il percorso, è metropoli del '900, emblema di geometrie lineari e di razionalità ed efficienza della vita. I meccanismi del «realismo magico» vengono ampiamente attivati dalla funzione simbolica di cui è investita la protagonista, la cui presenza elargisce nuovo significato alla città, destrutturando le componenti realistiche dei referenti spazio-temporali. I luoghi del vivere quotidiano assurgono, grazie alla sua presenza, a «cronotopi» carichi di valenze fantastiche: è emblematica, in quest'ottica, la descrizione del bar, in cui entra Giulio Giovanni, per seguire Melusina, accompagnato da due occasionali conoscenti: un giovane biondo ed un bambino vestito alla marinara. Ritrovo parzialmente aperto, da cui si osserva la strada e in cui si è osservati, il bar è tra gli ambienti privilegiati della letteratura novecentesca; con i suoi specchi con le sue luci è inoltre lo scenario ideale in cui l'io visionario può elaborare un mondo metaforico.

I due nuovi personaggi che si affiancano a Giulio Giovanni appaiono quali proiezioni del passato del protagonista e testimoni della centralità dell'approccio col mistero del femminile nel percorso interiore dell'uomo.

L'attenzione dell'autore però si sofferma soprattutto sulle scoperte del bambino. All'interno del bar infatti apre gli occhi sull'affascinante mondo degli adulti, ricevendone confuse emozioni. L'episodio ricorda le atmosfere iniziatiche della bontempelliana favola metafisica «La scacchiera davanti allo specchio»<sup>24</sup>, in cui la tensione infantile a reinterpretare il reale è assecondata dalle potenzialità deformanti dello specchio. Nel racconto di Cipriani è invece il bambino a percepire, in maniera specularmente distorsiva, il mondo circostante. L'infanzia ricorre, comunque, con notevole frequenza tanto nelle teorizzazioni estetiche quanto nella stessa produzione novecentesca, sia perché essa «è l'età metafisica dell'uomo», sia perché «il fanciullo è più sensibile al senso del mistero»<sup>25</sup>. Nel «realismo magico» dunque l'infanzia rappresenta un «primitivismo cosciente», «l'aspirazione romantica a ritrovare, se non lo stato di natura, almeno il senso di naturalezza»<sup>26</sup>. Per Cipriani essa è soprattutto una disposizione privilegiata ad accogliere l'arcano. Sul frontespizio del dattiloscritto, in una nota scritta a mano, si legge:

«Questo non è un libro scritto per le persone serie. Questo è un libro scritto da un bambino che si sentiva un po' uomo per gli uomini che si sentono ancora bambini».

L'autore sembra dunque voler suggerire che la prospettiva più giu-

sta per leggere, lasciandosene avvincere, il suo lavoro è nella capacità «infantile» ad entrare nella dimensione del fantastico. Nel corso del racconto Melusina si rivela, per il bambino, per il giovane, per l'adulto Giulio Giovanni, guida chiarificatrice: sarà lei stessa natura in cui l'uomo potrà ritrovarsi.

Il passeggiare diviene, in quest'ottica, viaggio e ricerca interiore; ma nella scelta descrittiva dello scenario Cipriani rifugge da una rappresentazione di Napoli come abusata categoria letteraria. Il «realismo magico» offre all'autore modalità per distaccarsi dalle tipologie della letteratura realista e per proporre altre immagini: nel terzo capitolo, per esempio, il parco cittadino viene trasfigurato in eden poiché la donna vive una straordinaria esperienza panica di comunione con la natura circostante. Altre volte lo scrittore, adottando la tecnica della «focalizzazione mobile», associa al punto di vista di Melusina quello di Giulio Giovanni. Nel quarto capitolo, ambientato in un emporio, privilegia infatti la percezione di entrambi i protagonisti: il grande magazzino, negozio moderno, viene liberato dalla banalità della sua funzione e diviene spazio proficuo per esperienze di maturazione personale. Melusina e Giulio Giovanni sono qui proiettati nella spazialità assiologica del luogo incantato, pronti a percorrere fino in fondo, l'itinerario di separatezza assoluta dalla negatività del normale. La descrizione dell'emporio seleziona sottotemi, come lo specchio, le scale, i manichini, che evocano un'atmosfera onirica. Rispetto alla diacronicità del racconto della passeggiata, questi ed altri momenti, producendo una sospensione del piano narratologico principale, danno ampio spazio all'evoluzione del livello simbolico della storia.

*Melusina sull'altro mercaipiede* è dunque, al di là di ogni giudizio di valore, un romanzo intrinsecamente importante perché è documento, purtroppo inedito, del movimento novecentista napoletano che ha saputo evidentemente mettere in atto i presupposti estetici da cui partiva e produrre testimonianza di sé. Sarebbe perciò auspicabile la pubblicazione del lavoro di Cipriani per far luce su un momento di storia letteraria partenopea, che in molti hanno ritenuto secondario, o addirittura inesistente tra le celebrate stagioni del realismo e del neorealismo.

<sup>1</sup> Sull'avanguardia artistica del Circumvisionismo cfr. M. D'AMBROSIO, *Emilio Bucafusca e il Futurismo a Napoli negli anni trenta*, Liguori, Napoli, 1991.

<sup>2</sup> «Clackson», «avvisatore quindicinale delle velocità letterarie», fu fondato a Napoli nel gennaio del '28 da Andrea Giovane di Girasole e Costanzo di Marzo, giovani scrittori partenopei timidamente orientati verso il novecentismo bontempelliano.

<sup>3</sup> Il primo numero di «Vesuvio» uscì nel luglio del '28. La rivista, fondata da Andrea Giovane di Girasole e Costanzo di Marzo, si proponeva come segno palese del desiderio di riscatto del Sud.

<sup>4</sup> «La Ruota di Napoli», fondata nel '33 da Domenico Mancuso e Luciano Jacobelli, fu soppressa nel '34 per ordine di Starace, «insoddisfatto della sua linea politica e culturale, in continua oscillazione, soprattutto dal punto di vista culturale, tra conformismo e rinnovamento, tra adeguamento ed indipendenza propositiva» (M. D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 523).

<sup>5</sup> La «Libreria del 900», voluta nel '12 dall'avvocato Saverio Mastellone e dal comunista militante Ugo Arcuno, nasceva come centro di propulsione culturale che affiancava attività editoriale ed espositiva. Nel '13 fu allestita nella Sala Tarsia della libreria una straordinaria esposizione cui parteciparono Cipriano Oppo, Nicola D'Antino, Guido Marlessig, Oreste Licudis, Attilio Selva, Edgardo Sambo, Ettore Beraldini, Antonio Maraini.

<sup>6</sup> Nel febbraio del '29 si raccolsero intorno ad Arcuno e Mastellone i «Sette espositori», e cioè Antonio De Val, Saverio Gatto, Vincenzo Meconio, Luigi Crisconio, Domenico De Vanna, Franco Girosi, Manfredi Franco a formare il gruppo dei «Nove del 900».

<sup>7</sup> G. ARTIERI, *Bontempelli e gli amici giovani*, «La Nuova Antologia», VC, fasc. 1917, set. 1960, pp. 71-2.

<sup>8</sup> Giovanni Artieri (Napoli, 1904; Santa Marinella, 1955) ha esordito nel '25 come giornalista e scrittore novecentista. Cultore dell'elzeviro, Artieri ha poi adoperato le modalità del giornalismo letterario per realizzare saggi storiografici sull'Italia e, soprattutto, su Napoli.

<sup>9</sup> Francesco Cipriani Marinelli (Napoli, 1905-1990), iniziò, nel '24, come autore di teatro. Negli anni seguenti s'accostò al realismo magico bontempelliano elaborando, fra l'altro, il romanzo novecentista *Melusina sull'altro marciapiede*. Ritornato poi al teatro, firmò, tra il '35 ed il '56, una lunga serie di spettacoli di «rivista» di successo.

<sup>10</sup> Diego Calcagno (Napoli, 1905; Roma, 1975?), *dandy*, conferenziere, critico teatrale e d'arte, è stato giornalista (ha collaborato a «Il Mattino», «Il Tempo», «Il Messaggero») e poeta.

<sup>11</sup> Domenico (Mimi) Mancuso (Palmi Calabro, 1901-Napoli, 1957), giornalista, e poeta, s'avvicinò al Novecentismo, fondando nel '33 la «Ruota di Napoli».

<sup>12</sup> Luciano Jacobelli, collaboratore del «Roma» e del «Roma della Domenica», fu redattore capo della «Ruota di Napoli».

<sup>13</sup> Vittorio Guerriero, napoletano, giornalista, traduttore, partecipò marginalmente al «900» di Bontempelli, pubblicandovi il racconto *Mort de Pylade* («900», Roma, II, n. 4, 1927, pp. 131-149).

<sup>14</sup> La conferenza fece registrare una massiccia presenza di pubblico che tributò entusiastico favore a Bontempelli. Il resoconto presentato da «Il Mezzogiorno» (*Bontempelli agli Illusi*, 13-14 marzo 1929, p. 3) lo descrive avvincentemente polemico nei confronti dei suoi avversari e impegnato a proporre le conclusioni di un dibattito («Strapaese-Stracittà») prolungatosi da troppo tempo. Al termine della conferenza lo scrittore presentò al pubblico i suoi giovani collaboratori partenopei e il romano Marcello Gallian.

<sup>15</sup> M. BONTEMPELLI, *Qualche novecentiere in ordine scrupolosamente alfabetico*, «900», IV, n. 4, 4 aprile 1929, pp. 145-6.

<sup>16</sup> *Risposta a tutte le polemiche*, «I Lupi», I, n. 2, 10 febbraio 1928, p. 4. Tra gli autori di cui si segnalava l'imminente pubblicazione Solari, Gallian, Aniante, Alvaro, Napolitano, Bizzarri, Spaini, Moravia, Cipriani Marinelli.

<sup>17</sup> *Bontempelli agli Illusi*, art. cit. La conferenza è sempre quella del marzo del 1929.

<sup>18</sup> M. BONTEMPELLI, *L'avventura novecentista*, Firenze, Vallecchi, 1938, pp. 38-39.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>20</sup> Il romanzo, ancora oggi un dattiloscritto inedito di 153 cartelle, ci è stato gentilmente concesso in visione dalla famiglia Cipriani. È stato inoltre possibile effettuare una trascrizione critica di *Melusina* integrata con le parti già pubblicate sulle riviste.

<sup>21</sup> L. BALDACCI, *Massimo Bontempelli*, Torino, Borla, 1967, p. 14.

<sup>22</sup> M. BONTEMPELLI, *Qualche novecentiere in ordine scrupolosamente alfabetico*, art. cit.

<sup>23</sup> M. BONTEMPELLI, *Eva ultima*, Stock, Roma, 1923.

<sup>24</sup> M. BONTEMPELLI, *La scacchiera davanti allo specchio*, Bemporad, Firenze, 1922.

<sup>25</sup> G. BOSETTI, *La poetica dell'infanzia nella narrativa di Bontempelli* in AA.VV., *Massimo Bontempelli scrittore e intellettuale*, Atto del convegno (Trento, 18-20 aprile 1991), Editori Riuniti, Roma, 1991, p. 5.

<sup>26</sup> *Ibidem*.